GIUSTIZIA INSIEME

Diritto e società

Premio “Giulia Cavallone” – anno 2025

di **Redazione**

9 ottobre 2025

Oggi 9 ottobre 2025, presso l’Universitas Mercatorum di Roma, sarà conferito il “Premio Giulia Cavallone” edizione 2025, premio nato da un’iniziativa della Fondazione Piero Calamandrei e della Famiglia Cavallone per ricordare e onorare la memoria di Giulia Cavallone, una giovane donna, magistrato, scomparsa a soli trentasei anni dopo una lunga lotta contro il cancro. Una malattia che peraltro non le impedì di amministrare giustizia fino all’ultimo in quell’aula del Tribunale Penale di Roma che, per tale motivo, da allora porta il suo nome.

Com’è stato già più volte ricordato in occasione delle precedenti edizioni del premio, Giulia Cavallone è stata una donna e una giurista di respiro internazionale.

Dopo essersi laureata in Giurisprudenza con il massimo dei voti presso l’Università Roma Tre, con una tesi dal titolo *“Il reato transnazionale in materia di terrorismo”*, conseguì successivamente il dottorato di ricerca presso l’Università “La Sapienza” di Roma, in co-tutela con l’Université Paris II – Panthéon Assas, con una tesi dal titolo *“Obblighi europei di tutela penale e principio di legalità in Italia e in Francia”.*

Grazie a numerose borse di studio vinte, svolse periodi di ricerca anche presso l’Università di Losanna e presso l’Istituto di diritto penale straniero e internazionale “Max Planck” di Friburgo, in Germania.

Svolse altresì uno stage presso la Rappresentanza permanente dell’Italia presso l’Unione Europea, a Bruxelles, ove ebbe modo di approfondire la sua conoscenza del diritto e delle istituzioni europee.

Fu giudice penale presso il Tribunale di Velletri, sino all’ottobre 2018, e in seguito ricoprì le medesime funzioni presso il Tribunale di Roma sino alla data della sua morte, prematura e ingiusta, avvenuta in una tiepida mattina del 17 aprile 2020.

In considerazione dell’apprezzamento unanime della sua figura professionale e umana, del prestigio acquisito in Italia e all’estero nonostante la giovane età, del suo instancabile esercizio della funzione giurisdizionale, che la portò a presiedere sino all’ultimo le udienze di un delicato processo d’interesse nazionale, nonché del suo impegno sociale nel promuovere in prima persona l’emancipazione e la difesa dei diritti delle donne lavoratrici in Senegal, la Giunta Capitolina di Roma ha deliberato il 30 ottobre 2020 di riservarle un’area presso il Cimitero Monumentale del Verano, quale persona che ha onorato con la sua vita la città di Roma in Italia e nel mondo.

Anche il Tribunale di Velletri, sua prima sede di servizio ha deliberato, come già avvenuto a Roma, di intitolarle l’aula dove lei aveva tenuto le sue udienze.

In linea con la sua storia personale, il Premio “Giulia Cavallone” ha pertanto lo scopo di finanziare soggiorni di studio presso Università e altri centri esteri di riconosciuto prestigio per consentire a giovani dottorandi nel campo del diritto e della procedura penale di ampliare le loro conoscenze, così da formare giuristi sensibili alle diversità culturali, con una mente aperta, critica e disposta al confronto, la cui azione sia improntata ai valori della solidarietà e della tutela della persona, così com’era Giulia Cavallone.

Come hanno già scritto di lei, Giulia Cavallone *“era arrivata in magistratura dopo anni di vita vissuta, dedicati con passione alla ricerca e all’accademia, da giurista (e da persona) matura e raffinata, cui erano bastati pochi mesi di preparazione per superare il concorso. Pochi mesi in cui Giulia studiava di sera, in un monolocale al sesto piano senza ascensore dal cui abbaino si vedeva la Tour Eiffel, di ritorno da lunghe giornate passate all’Institut de Droit Pénal china sulla sua tesi di dottorato. Pochi mesi durante i quali aveva vinto prestigiose borse di studio internazionali, aveva fatto la spola tra Parigi ed Heidelberg, aveva pubblicato articoli scientifici in lingue diverse, e diverse dalla propria, si era fatta ospitare a casa degli amici la sera prima delle conferenze internazionali in cui aveva relazionato. Mesi in cui aveva portato avanti il suo impegno nel volontariato, dando il via a nuovi importanti progetti, partendo per l’Africa. Tutto questo senza mai mancare una serata a teatro, una mostra, un concerto, un’occasione di viaggio, una cena con gli amici. E a cena Giulia dava il meglio di sé. Era una delle persone più brillanti che si potesse sperare di avere intorno. Il suo senso dell’umorismo era la punta dell’iceberg della sua intelligenza. Portava la propria erudizione ed il proprio spessore come si portano un paio di jeans, con la stessa*

*leggerezza con cui, poi, avrebbe portato il fardello della malattia. Che non le avrebbe impedito di continuare a viaggiare, di costruire una casa con il suo compagno, di rinsaldare e coltivare le sue amicizie ed i suoi interessi, ed anzi l’avrebbe spinta a farlo con sempre maggior convinzione. La fatica fisica e morale delle cure, l’apprensione con cui parlava della malattia, l’estenuante alternarsi di speranza e sconforto, nel suo quotidiano sbiadivano dietro l’ironia con cui sapeva celarli …. La gentilezza di cui tutti raccontano era il sintomo di una grande maturità e consapevolezza di sé: non solo indole, ma frutto delle tante esperienze fatte, di un convinto e profondo umanismo. Di pari passo con la dedizione per il lavoro in cui così tanto credeva andava l’impegno che metteva in ogni altro aspetto del vivere, la cura che dedicava alle proprie relazioni, ai propri interessi e passioni, al costruire la propria esistenza di essere umano. Giulia aveva compreso che l’unico modo per essere un buon giudice, un giudice giusto, è essere una persona giusta, qualsiasi cosa voglia dire. Rispettosa della vita e del mondo. Studiosa non solo del diritto, ma dell’umano. (**Sibilla Ottoni, Giustizia Insieme, 17 Aprile 2021**)”*

L’eredità che ci lascia Giulia Cavallone è quella di un esercizio della funzione giurisdizionale come servizio da rendere, mai come un privilegio, sempre con competenza, compostezza, garbo e umanità, aspetti della sua personalità particolarmente ammirabili in un momento storico in cui sembrano prevalere su tutto l’incompetenza, la superficialità, l’incontinenza verbale ed emotiva, il desiderio di fama e di potere come massima realizzazione dell’essere umano.

In questo spirito, il Premio si propone quindi come obiettivo di contribuire a formare non soltanto migliori operatori del diritto ma, anche, migliori cittadini del mondo.

Nell’edizione 2025 il Premio, che, come detto, sarà formalmente consegnato il 9 ottobre 2025, è stato attribuito a Luigi Parodi, dottorando di ricerca in *Security and Law* presso l’Università di Genova.

Il tema del progetto di ricerca sarà *“L’uso dei dati personali nel procedimento penale. Strumenti e tecniche di tutela dei diritti fondamentali”.*

Il dott. Luigi Parodi, grazie anche al Premio “Giulia Cavallone”, propone di perfezionare presso l’Università del Lussemburgo la sua ricerca, che avrà a oggetto, anche attraverso un’analisi comparatistica delle soluzioni adottate dagli ordinamenti di altri Stati membri dell’UE, l’impiego di strumenti investigativi tecnologici per finalità di garanzia della sicurezza pubblica e, in particolare, di accertamento dei reati. È noto che tali strumenti, di particolare utilità ai fini del contrasto della criminalità, sono peraltro particolarmente invasivi nella sfera privata dei singoli e possono rappresentare un rischio per i diritti e le libertà fondamentali dei medesimi. È

pertanto essenziale individuare gli strumenti giuridici, in chiave interpretativa e nella prospettiva *de iure condendo*, che garantiscano la tutela degli individui nella dimensione tecnologica.

Il focus della ricerca sarà sulla materia della “data retention”, alla luce anche dei numerosi e importanti interventi della Corte di giustizia dell’Unione europea, che hanno contribuito a costruire uno “statuto garantista”. I principi elaborati dalla Corte costituiscono una delle frontiere più avanzate della tutela dei diritti fondamentali nell’era digitale e travalicano i confini della materia.

La ricerca si propone, in primo luogo, di tentare di elaborare soluzioni interpretative già praticabili in un’ottica *de iure condito*, allo scopo di limitare gli effetti potenzialmente lesivi dei diritti individuali che derivano dall’evidente scostamento della disciplina interna dai principi sanciti dal diritto eurounitario, come interpretato dalla Corte di giustizia. In secondo luogo si propone di individuare una possibile proposta di riforma organica della disciplina della prova tecnologica in Italia.

È auspicio della Fondazione Calamandrei e della Famiglia Cavallone che tale progetto di ricerca raggiunga i risultati auspicati e che, anche per il futuro, l’esempio di Giulia possa contribuire a cambiamenti verso una società più giusta, in armonia con quello che può essere ricordato come il suo messaggio di vita: “*Siate giusti, siate gentili*”.